ARTASERSE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1757.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.

IN MILANO,)(MDCCLVII

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.

LA Scenica Rappresentazione, che abbiamo l'onore di mettere sotto la

protezione di VOSTRA ALTEZZA SEREN.MA, ci lusinghiamo possa incontrare il clementissimo suo aggradimento, e la soddisfazione del Pubblico. Noi saremo appieno contenti, se l'A. V. S. si degnerà d'accoglierla con quella magnanimità, che è propria del generoso suo cuore, e con profondissimo ossequio ci protestiamo

Di V. A. S.

Umilissimi Servidori
Gl' Interessati nel Regio Appalto
del Teatro.

ARGOMENTO.

ARtabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse, vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da' Greci, sperò di poter sagrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la famigliarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figlj di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse, uno de' suddetti Figlj di Serse, fece uccidere il proprio Fratello Dario, credendolo Parricida per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del Traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma

ma

ma gli ornamenti episodj) differita , finalmente non può eseguirsi , essendo scoperto il tradimento , ed assicurato Artaserse : il quale scoprimento , e sicurezza è l'azione principale del Dramma . (Giuf. lib. 3. cap. 1.)

L' Azione si rappresenta nella Città di Susa , Reggia de' Monarchi Persiani .

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia, corrispondente a diversi Appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna.

Atrio nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall' altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

NELL' ATTO TERZO.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigione Arbace, Cancelli in prospetto Picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Gabinetto negli Appartamenti di Mandane.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato, con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con Simulacro del Sole.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Galliari.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainini.

In-

Inventore, e Direttore de' Balli
Il Sig. Giuseppe Sallamon.

Nel primo Ballo si rappresenta la Favola di Atalanta vinta nel corso da Ippomene ec.

Nel secondo un Arsenale Inglese con attuale fabbrica d'ogni sorta di Vascelli, ec.

Nel terzo di Nobili Persiani ec.

PER-

PERSONAGGI

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia, Amico d'Arbace, ed Amante di Semira
Il Sig. Giusto Ferdinando Tenducci detto il Senesino.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante d'Arbace
La Signora Prudenza Sani Bertalotti.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira
Il Sig. Carlo Carlani.

ARBACE Amico d'Artaserse, ed Amante di Mandane
Il Sig. Tommaso Guarducci.

SEMIRA Sorella d'Arbace, ed Amante d'Artaserse.
La Signora Redegonda Visconti.

MEGABISE Generale dell'Armi, e Confidente d'Artabano
La Signora Vincenza Montelati.

Compositore della Musica
Il Sig. Abate Gasparini Accademico Filarmonico di Bologna.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Perſia, corriſpondente a diverſi Appartamenti. Viſta della Reggia. Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. ADdio. *Mand.* Sentimi Arbace. (*Arb* Ah che l'Aurora,
Adorata Mandane, è già vicina!
E ſe mai noto a Serſe
Foſſe, ch'io venni in queſta Reggia ad onta
Del barbaro ſuo cenno, in mia difeſa
A me non baſterebbe
Un traſporto d'amor, che mi conſiglia:
Non baſterebbe a te d'eſſergli Figlia.
Mand. Saggio è il timor. Queſto real ſog-
(giorno
Periglioſo è per te. Ma puoi di Suſa
Fra le mura reſtar. Serſe ti vuole
Eſule dalla Reggia,
Ma non dalla Città. Non è perduta
Ogni ſperanza ancor. Sai, che Artabano
Il tuo gran Genitore
Regola a voglia ſua di Serſe il core:
Che a lui di penetrar ſempre è permeſſo

Ogni interno recesso
Dell'Albergo Real: che il mio German
Artaserse si vanta
Dell'amicizia tua. Voi sempre uniti
Vide la Persia alle più dubbie imprese;
E l'un dall'altro ad emularsi apprese.
Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il mio soggiorn
Serve a te di periglio, a me di pena:
A te, perchè di Serse
I sospetti fomenta. A me, che deggio
Vicino a tuoi bei rai
Trovarmi sempre, e non vederti mai.
Giacchè il nascer Vassallo
Colpevole mi fa, voglio, Ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio

in atto di partire

Mand. Crudel! Come hai costanza
Di lasciarmi così? *Arb.* Non sono, o cara
Il crudel, non son'io. Serse è il Tiranno
L'ingiusto è il Padre tuo. *Mand.* Di qual (che scusa
Egli è degno però, quando ti nega
Le richieste mie nozze. Il grado.. I (Mondo..
La distanza fra noi... Chi sa, che a forza
Non simuli fierezza, e che in segreto
Pietoso il Genitore
Forse non disapprovi il suo rigore.
Arb. Potea senza oltraggiarmi
Negarti a me: ma non dovea da lui
Discacciarmi così. Se gli Avi miei
Non distinse un Diadema, in fronte almeno
Lo sostennero a' suoi. Se in queste vene
Non scorre un regio sangue, ebbe valore
Di

Di ſerbarlo al ſuo Figlio; e ſe Ragione
Regolaſſe i natali, e deſſe i Regni
Solo a colui, ch'è di regnar capace,
Forſe Arbace era Serſe, e Serſe Arbace.

Mand Con più riſpetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del Genitor. *Arb* Ma quando ſoffro
Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un' innocente affetto,
Se non fo, che lagnarmi, ho gran riſpetto.

Mand Perdonami. Io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi deſta a maraviglia.
Non ſpero, che il tuo core,
Odiando il Genitore, ami la Figlia.

Arb Ma quell' odio, o Mandane,
E' argomento d'amor; troppo mi ſdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penſo,
Che coſtretto a laſciarti,
Forſe mai più ti rivedrò; che queſta
Fors' è l'ultima volta... Oh Dio, tu (piangi!
Ah non pianger, Ben mio; ſenza quel pianto
Son debole abbaſtanza. In queſto caſo
Io ti voglio crudel, ſoffri, ch' io parta:
La crudeltà del Genitore imita.

in atto di partire.

Mand. Ferma, aſpetta. Ah mia vita!
Io non ho cor, che baſti
A vedermi laſciar: Partir vogl' io:
Addio mio Ben. *Arb* Mia Principeſſa ad-(dio.

Mand. Conſervati fedele,
Penſa, ch' io reſto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.

 Ch'

Ch'io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.
Conservati ec. *parte*

SCENA II.

Arbace, poi Artabano con spada nuda insanguinata.

Arb. O Comando! O partenza!
Artab. Figlio, Arbace. *Arb.* Signor
(*Artab.* Dammi il tuo ferro
Arb. Eccolo. *Artab.* Prendi il mio, fuggi
(nascon
Quel sangue ad ogni sguardo. *Arb* O
(Dei! Qual sen
Questo sangue versò? *guardando la spada*
(*Artab.* Parti, sapr
Tutto da me. *Arb.* Ma quel pallore, o Pa
Quei sospettosi sguardi (dre
M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolar gli accenti:
Parla: dimmi, che fu? *Artab.* Sei vendicato
Serse morì per questa man. *Arb.* Che dici
Che sento! Che facesti! *Artab.* Amato F
L'ingiuria tua mi punse, (glio
Son reo per te. *Arb.* Per me sei reo? Mar
(ca
Questa alle mie sventure. Ed or che sp
Artab. Una gran tela ordisco;
Forse tu regnerai. Parti; al disegno
Necessario è, ch'io resti.
Arb. Io mi confondo in questi

Orribili momenti. *Artab.* E tardi ancora?
Arb. Oh Dio!... *Artab.* Parti, non più; la-
(sciami in pace.
Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace!
Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.
Prevedo del mio Bene
Il barbaro martiro,
E la virtù sospiro,
Che perse il Genitor.
Fra ec. *parte.*

SCENA III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con Guardie.

Artab. Coraggio, o miei pensieri. Il primo
(passo
V'obbliga a gli altri: il trattener la mano
Su la metà del colpo
E' un farsi reo, senza sperarne il frutto.
Ecco il Principe. All'arte.
Qual' insolite voci!
Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo
(luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno
Quell' ira, che lampeggia in mezzo al
Art. Caro Artabano, o quanto (pianto?
Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà. *Artab.* Principe, io tremo
Al confuso comando:
Spiegati meglio. *Art* Oh Dio!

Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.
Artab Come! *Art.* No'l so: di questa
Notte funesta infra i silenzj, e l'ombre
Assicurò la colpa un'alma ingrata.
Artab O insana, o scellerata
Sete di regno! e qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie! *Art* Amico, intendo:
E' l'infedel Germano,
E' Dario il reo. *Artab.* Chi mai potea la Reggia
Notturno penetrar? Ah ch'io prevedo
In periglio i tuoi giorni.
Art. Ah se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il parricida, il traditor. *Artab* Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio, e, se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son vostro Duce, io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)
Art Ferma, ove corri? Ascolta:
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più che l'offesa?
Dario è figlio di Serse. *Artab* Empio sarebbe
Un pietoso consiglio:
Chi uccise il Genitor non è più Figlio.
Su le sponde del torbido Lete
Mentre aspetta
Riposo, e vendetta,
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.
Fie-

Fiera in volto
La miro, l'ascolto,
Che t'addita
L'aperta ferita
In quel seno, che vita ti diè.
Su ec. *parte, e seco alcune Guardie ec.*

SCENA IV.

Artaserse e Megabise.

Art. QUal vittima si svena! Ah Megabise...
Meg Sgombra le tue dubbiezze. Un (colpo solo
Punisce un empio, e t'assicura il Regno.
Art Ma potrebbe il mio sdegno
Al Mondo comparir desìo d'Impero.
No, no, si vada il cenno
A rivocar (*in atto di partire*) *Meg* Ferma: (Signor, che fai?
E' ragion di natura
Il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi. *Art* Il mio periglio ap- (punto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all'ira.
come sopra.

SCENA V.

Semira, e detti.

Art DOve, Principe, dove? *Art.* Addio Se- (mira.
Sem Tu mi fuggi Artaserse?
Art Lascia, ch'io vada.
Non arrestarmi. *Sem.* In questa guisa ac- (cogli

 Chi

Chi sospira per te? *Art* Se più t'ascolto,
Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.
Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo inten-
Art. Per pietà, bell'Idol mio, (do.
Non mi dir, ch'io son ingrato,
Infelice, e sventurato
Abbastanza il cor mi fa.
Se fedele a te son' io,
Se mi struggo a' tui bei lumi,
Sallo Amor, lo sanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo sa.
Per ec. *parte.*

SCENA VI.

Semira, e Megabise.

Sem. GRan cose io temo. Il mio Germa-
(no Arbace
Parte pria dell'Aurora. Il Padre armato
Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.
Megabise, che fu? Se tu lo sai,
Determina il mio core
Fra tanti suoi timori a un sol timore.
Meg. E tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc'anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore? e che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?
Sem Che ascolto! Or tutto intendo.
Miseri noi, misera Persia... *Meg.* Eh lascia
D'affliggerti, o Semira. Hai forse parte
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti
Della Stirpe Real? *Sem.* Ciascuno ha parte
Ne'

Ne' disastri d'un Regno, e nel Vassallo
L'indifferenza è rea.

Meg. So, che parla in Semira
D'Artaserse l'Amor. Ma senti: o questo
Del Germano trionfa, e asceso in Trono
Di te non avrà cura; o resta oppresso,
E l'Oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un Amante
Uguale al grado tuo; e se mai porre
Volessi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, Ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te: ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti. *Sem.* E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un' altra
Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah non giova il fuggir. Quando il co-
Si converte in natura, (stume
L'alma, quel, che non ha, sogna, e figura.

Sogna il Guerrier le schiere,
Le selve il Cacciator,
E sogna il Pescator
Le reti, e l'amo.
Sopito in dolce oblìo
Sogno pur' io
Così
Colei, che tutto il dì
Sospiro, e chiamo.
Sogna ec. *parte.*

SCENA VII.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici
Conservate Artaserse. Ah ch' io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò Vassallo, e sdegnerà Sovrano.
Ma se il bramassi estinto, empia sarei;
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.
Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell' anima
Nel caro oggetto,
E' il duol più barbaro
D'ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro Bene
Sospira, e dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor.
Bramar ec. *parte.*

SCENA VIII.

Atrio nella Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Mand. DOve fuggo? Ove corro? E chi da questa
Empia Reggia funesta
M'invola per pietà; chi mi consiglia?
Art. Ah Mandane... *Mand* Artaserse,
Dario respira? o nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. SIgnore. *Art.* Amico. *Artab.* Io di te
(cerco. *Art* Ed io
Vengo in traccia di te. *Artab* Forſe paventi?
Art. Sì temo... *Artab* Eh non temer: tutto
(è compito.
Artaſerſe è il mio Re, Dario è punito.
Art. Numi! *Mand.* Oh funeſta ſventura!

SCENA X.

Semira, e detti.

Sem. ARtaſerſe reſpira.
Art. Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto ſembiante a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Serſe il parricida.
Mand Che ſento! *Art.* E d'onde il ſai? *Sem.* Cer-
(to è l'arreſto
Dell' indegno uccisor. Preſſo alle mura
Del giardino real fra le tue Squadre
Rimaſe prigionier. Reo lo ſcoperſe
La fuga, il loco, il ragionar confuſo,
Il pallido ſembiante,
E il ſuo ferro di ſangue ancor fumante.
Artab. Ma il nome. *Sem.* Ognun lo tace,
Abbaſſa ognuno a mie richieſte il ciglio.
Mand. (Ah foſſe Arbace!) *Artab.* (E' prigio-
(niero il Figlio.)
Art. Dunque un' empio ſon' io...
Sem. Forſe Dario morì? *Art.* Morì, Semira;
Lo ſcellerato cenno

Uſcì da' labbri miei. Finch'io reſpiri,
Più pace non avrò. Del mio rimorſo
La voce ognor mi ſuonerà nel core.

Mand. Troppo eccede, Artaſerſe, il tuo dolore.
L'involontario errore
O non è colpa, o è lieve. *Sem.* Abbia il tuo
(ſdegno
Un oggetto più giuſto. In faccia al Mondo
Giuſtifica te ſteſſo
Colla ſtrage del reo. *Art.* Dov'è l'indegno?
Conducetelo a me. *Artab.* Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar. *in atto di partire.*
(*Art* T'arreſta:
Artabano, Semira,
Mandane.. il caro Arbace
Dov'è? *Mand* Non ſai, ch'eſcluſo
Fu dalla Reggia, in pena
Del richieſto Imeneo?

Art. Venga Arbace, io l'aſſolvo.

SCENA XI.

Megabiſe, poi Arbace diſarmato fra le Guardie, e detti.

Meg. ARbace è il reo.

Art.) *Sem.*) Come! *Meg.* Oſſerva il delitto in quel
(ſembiante.
accennando Arbace, ch'eſce confuſo.

Art. L'Amico! *Artab.* Il Figlio! *Sem.* Il mio
(German! *Mand* l'Amante!

Art. In queſta guiſa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente
Tanta colpa nudrir? *Arb.* Sono innocente.

Mand,

Mand. (Volesse il Ciel!) *Art.* Ma se innocente
Difenditi, dilegua (sei,
I sospetti, gl' indizj, e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta.
Arb. Io non son reo; la mia difesa è questa.
Artab (Seguitasse a tacer.) *Mand.* Ma i sdegni
Contro Serse? *Arb.* Eran giusti. (tuoi
Art. La tua fuga? *Arb* Fu vera. *Mand.* Il tuo
(silenzio?
Arb. E' necessario *Art.* Il tuo confuso aspetto?
Arb. Lo merita il mio stato. *Mand.* E il ferro
(asperso
Di caldo sangue? *Arb* Era in mia mano, è
Art. E non sei delinquente? (vero,
Mand. E l'uccisor non sei? *Arb* Sono innocente.
Art. Ma l'apparenza, Arbace,
Ti accusa, ti condanna.
Arb. Lo veggo anch'io, ma l'apparenza in-
(ganna.
Art Tu non parli, o Semira? *Sem.* Io son con-
Art. Parli Artabano. *Artab.* Oh Dio! (fusa.
Mi perdo anch' io nel meditar la scusa.
Art. Misero, che farò! Punire io deggio
Nell' amico più caro il più crudele
Orribile nemico! A che mostrarmi
Così gran fedeltà? (*ad Arb*) Potessi almeno
Quel momento obliar, che in mezzo all'
Me da nemici oppresso (armi
Cadente sollevasti, e col tuo sangue
Generoso serbasti i giorni miei;
Che adesso non avrei
Del Padre mio nel vendicare il fato,
La pena, oh Dio! di divenirti ingrato.
Arb. I primi affetti tui,

Si-

Signor, non perda un innocente oppresso:
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace; e con qual fronte
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a danni miei!

Artab. Che vorresti da me? Ch' io fossi a parte
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
ad Art.
Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso
Sollecito la pena.

Art. O fedeltà! *Artab.* Risolvi, e qualche affet-
Se ti resta per lui, vada in oblio. (to,

Art. Risolverò; ma con qual core ... Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi
Qualche momento in pace:
Capace
Di risolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un istante
Giudice, Amico, Amante,
E Delinquente, e Re.
Deh ec. *parte.*

SCENA XII.

Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise, e Guardie.

Arb. (E Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-
(bace!) *da se.*

Meg. (Che avenne mai!) *Sem.* (Quante sven-
(ture io temo.)

Mand. (Io non spero più pace.) *Artab.* (Io fin-
(go, e tremo.)

Arb.

Arb. Tu non mi guardi, o Padre? Ogn' altro (avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi,
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno;
Senta pietà del Figlio il Padre almeno.

Artab. Non ti son Padre,
Non mi sei Figlio,
Pietà non sento
D'un traditor.
Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del Genitor. Non ec. *parte.*

SCENA XIII.

Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. MA per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!
Semira almen... *Sem.* Torna innocente, (e poi
Tutto per te, se vuoi, farà Semira. *parte.*
Arb. E non v'è chi m'uccida! Ah Megabise
S'ai pietà... *Meg.* Non parlarmi. *Arb.* Ah (Principessa!
Mand. Involati da me. *Arb.* Ma senti Amico.
Meg. Non odo un traditore. *parte.* *Arb.* Oda (un momento
Mandane almeno. *Mand.* Un traditor non (sento. *in atto di partire.*

Arb. Mio ben, mia vita... *Mand* Ah fcelle-
(rato! Ardifci
Di chiamarmi tuo bene?
Quella man mi trattiene,
Che uccife il Genitore? *Arb.* Io non l'uc-
(cifi.
Mand. Dunque chi fu? Parla. *Arb.* Non pof-
(fo. Il labbro...
Mand Il labbro è menzognero. *Arb.* Il core...
(*Mand* Il core
Nò, che del fuo delitto orror non fente.
Arb. Son'io... *Mand.* Sei traditor. *Arb* Sono
(innocente.
Mand. Innocente! *Arb* Io lo giuro. *Mand.* Al-
(ma infedele.
Arb (Quanto mi cofta un Genitor crudele!)
Cara, fe tu fapeffi... *Mand.* Eh, che mi fono
Gli odj tuoi contro Serfe affai palefi.
Arb. Ma non intendi.. *Mand.* Intefi
Le tue minacce. *Arb.* E pur t'inganni.
(*Mand.* Allora,
Perfido, m'ingannai,
Che fedel mi fembraffi, e ch'io t'amai.
Arb. Dunque adeffo... *Mand.* T'abborro...
Arb. E fei... *Mand.* La tua nemica.
Arb. E vuoi... *Mand.* La morte tua. *Arb.* Quel
(primo affetto...
Mand Tutto è cangiato in fdegno.
Arb. E non mi credi? *Mand.* E non ti credo,
(indegno.
Dimmi, che un empio fei,
Ch' hai di macigno il core,
Perfido, traditore,
E allor ti crederò.

(Vor-

(Vorrei di lui ſcordarmi,
Odiarlo, oh Dio! vorrei,
Ma ſento, che ſdegnarmi,
Quanto dovrei, non ſo.)
Dimmi, che un' empio ſei,
E allor ti crederò.
(Odiarlo, oh Dio! vorrei,
Ma odiarlo, oh Dio! non ſo.)
Dimmi ec. *parte.*

SCENA XIV.

Arbace con Guardie.

NO, che non ha la ſorte
Più ſventure per me. Perdo l'Amico,
M'inſulta la Germana,
M'accuſa il Genitor, piange il mio Bene,
E tacer mi conviene!
E non poſſo parlar! Dove ſi trova
Un' anima, che ſia
Tormentata così, come la mia!
Vo ſolcando un Mar crudele
Senza vele,
E ſenza ſarte:
Freme l'onda, il Ciel s'imbruna,
Creſce il vento, e manca l'arte,
E il voler della Fortuna
Son coſtretto a ſeguitar.
Infelice, in queſto ſtato
Son da tutti abbandonato:
Meco ſola è l'innocenza,
Che mi porta a naufragar.
Vo ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Art. DAl Carcere, o Custodi,
nell' uscire verso la Scena.
Qui si conduca Arbace. Ecco (adempite
Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che (giovi
Questo incontro a salvarlo! *Artab.* Io non (vorrei,
Che credessi, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i Complici ignoti, ogni segreto
Tenterò di scoprir. *Art* La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano; Io mi sgomen-
D'un Amico al periglio: (to
Tu non ti perdi, e si condanna un Figlio.
Artab. No, che non è mio Figlio
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
Prima, ch'io fossi Padre, ero Vassallo.
Art Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,

Ch'

Ch'io poſſa dubitar del ſuo delitto:
Uniſci, io te ne priego,
Le tue cure alle mie. *Artab.* Che far poſs'io,
S' ogni evento l'accuſa, e intanto Arbace
Si vede reo, non ſi difende, e tace?
Art. Ma innocente ſi chiama. I labbri ſuoi
Non ſon' uſi a mentir. Trova, ſe puoi,
Un' ombra di difeſa. Accorda inſieme
La ſalvezza del Figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del Trono:
Ingannami, ſe puoi, ch' io ti perdono.
Rendimi il caro Amico,
Parte dell' alma mia;
Fa, ch' innocente ſia,
Come l'amai finor.
Compagni dalla cuna
Tu ci vedeſti, e ſai,
Che in ogni mia fortuna
Seco finor provai
Ogni piacer diviſo,
Diviſo ogni dolor.
Rendimi ec. *parte*.

SCENA II.

Artabano, poi Arbace con alcune Guardie.

Artab. SOn quaſi in Porto. Arbace
Avvicinati; e voi *alle Guardie*.
Nelle proſſime ſtanze
Pronti attendete ad ogni cenno. *partono.*
Arb Il Padre
Solo con me! *Artab* Pur mi rieſce, o Figlio,
Di ſalvar la tua vita. Io chieſi ad arte
All'

All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi Custodi, e lui.
Arb. Mi proponi una fuga,
Che saria prova al mio delitto. *Artab.* Eh (vieni,
Folle che sei; La libertà ti rendo,
T'involo al regio sdegno,
Agli applausi ti guido, e forse al Regno.
Arb. Che dici! Al Regno? *Artab.* E' da gran (tempo, il sai,
A tutti in odio il regio Sangue. Andiamo;
Ho già la fede in pegno
De' primi Duci. *Arb.* Io divenir ribelle!
Solo in pensarlo inorridisco! Ah Padre,
Lasciami l'innocenza. *Artab.* E' già per-(duta
Nella credenza altrui. Sei prigioniero,
E comparisci reo. *Arb.* Ma non è vero.
No, perdona; sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me. *Artab.* Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi. *va per prenderlo.*
(*Arb.* In pace *si scosta.*
Lasciami, o Padre; a troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah, se mi sforzi,
Farò... *Artab.* Minacci ingrato!
Parla, dì, che farai? *Arb* Nol so; ma tutto
Farò per non seguirti. *Artab.* E ben, vedia-(mo
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.
lo prende per mano.

Arb. Custodi, olà? *Artab.* T'accheta. *Arb.* Olà
(Custodi?
Artab. lascia Arsace vedendo i Custodi.
Rendetemi i miei lacci Al Carcer mio
Guidatemi di nuovo. *Artab.* (Ardo di sde-
(gno.)
Arb. Padre,un Addio. *Artab.* Va, non t'ascol-
(to, indegno.

Arb. Mi scacci sdegnato!
Mi sgridi severo!
Pietoso, placato
Vederti non spero,
Se in questi momenti
Non senti = pietà.
Che ingiusto rigore!
Che fiero consiglio!
Scordarsi l'amore
D'un misero figlio,
D'un figlio infelice,
Che colpa non ha.
Mi ec. *parte colle Guardie.*

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. UN temerario figlio
S'abbandoni al suo fato...
Meg Che fai? che pensi? Irresoluto,e lento,
Signor, così ti stai? Non è più tempo
Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna
De' Satrapi il Consiglio: ecco raccolte
Molte vittime insieme. I tuoi rivali
Là troveremo uniti: uccisi questi,

Pia-

Piana è per te la via del Trono. Arbace
A liberar si voli. *Artab.* Ah Megabise,
E regno, e libertà ricusa il Figlio.
Meg. Che dici? *Artab* In van finora
Con lui contesi. *Meg.* A liberarlo a forza
Al carcere corriamo. *Artab.* Il tempo istes-
Che perderemo in superar la fede, (so,
E il valor de' Custodi, agio bastante
Al Re sarà di prepar difese.
Meg. E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.
Artab. Ma rimane in ostaggio
La vita d'un mio figlio. *Meg* Ad un partito
Convien pure appigliarsi. *Artab.* Il più sicu-
(ro
E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna
A ricompor le sconcertate fila
Della trama impedita. *Meg.* E se frattanto
Arbace si condanna? *Artab.* Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Risolver ne farà. *Meg* Di me disponi,
Come più vuoi. *Artab.* Deh non tradirmi,
(Amico.
Meg. Io tradirti! Ah Signor. Io mi rammento
De' miei bassi principj; alla tua mano
Deggio quanto possiedo.
Artab. E' poco, o Megabise,
Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo,
Se m'arride il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi, non li condanno, e penso ...
Eccola. Un mio comando
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami. *Meg.* O qual con-
tento!

SCE-

SCENA IV.

Semira, e detti.

Artab. FIglia, è questi il tuo Sposo. *Sem.* (Ahi-
(mè, che sento!)
E ti par tempo, o Padre
Di stringere Imenei, quando il Germano...
Artab. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli. *Sem.* Il Sagrifizio è gran-
(de!
Signor, meglio rifletti. Io son... *Artab* Tu
Folle, se mi contrasti: (sei
Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.
parte.

SCENA V.

Semira, e Megabise.

Sem. ASscolta, o Megabise: io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una
(volta
Sperarne a mio favor? *Meg.* Che non farei,
Cara, per ubbidirti? *Sem.* Ah se tu m'ami,
Questi Imenei disciogli. *Meg.* Io! *Sem* Sì.
(Salvarmi
Del Genitor così potrai dall' ira.
Meg. T'ubbidirei, ma parmi,
Ch' ora meco scherzar voglia Semira.
Sem. Tu mi deridi. Io ti credei finora
Più generoso amante.
Meg Che discreta richiesta
Da farsi a un amator! *Sem* T'apersi un cam-
Ove potevi esercitar con lode (po,
La tua virtù, senz' essermi molesto

Meg.

Meg. La voglio efercitar, ma non in quefto.
Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma fenti:
Non lufingarti mai,
Ch'io voglia amarti. Abborrirò coftante
Quel funefto legame,
Che a te mi ftringerà. Sarai, lo giuro,
Oggetto agli occhi miei fempre d'orrore;
La mano avrai; ma non fperare il core.
Meg. Non lo chiedo, Semira, Io mi contento
Di vederti mia Spofa; e per vendetta,
Se ti bafta d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non faprò lagnarmi.
parte.

SCENA VI.

Semira, poi Mandane.

Sem QUal ferie di fventure un giorno folo
Unifce a danni miei! Mandane, ah
(fenti.
Mand. Non mi arreftar, Semira. *Sem.* Ove
(t'affretti?
Mand. Vado al Real Configlio. *Sem.* Io tua fe-
(guace
Sarò, fe giova all'infelice Arbace.
Mand. L'intereffe è diftinto:
Tu falvo il brami, ed io lo voglio eftinto.
Sem. E un' Amante d'Arbace
Parla così? *Mand.* Parla così, Semira,
Una Figlia di Serfe.
Sem. Va, follecita il colpo,
Accufalo, fpietata,
Riducilo a morir. Però mifura
Prima la tua coftanza. Hai da fcordarti
Le fperanze, gli affetti,

La

La data fè, le tenerezze, i primi
Scambievoli sospiri, i primi sguardi,
E l'idea di quel volto,
Dove apprese il tuo core
La prima volta a sospirar d'amore.

Mand. Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai! Perchè risvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in seno
A forza di virtù? Perchè ritorni
Con questa idea, che il mio coraggio at-
(terra,
Fra miei pensieri a rinnovar la guerra.
Se d'un amor tiranno
Credei di trionfar,
Lasciami nell' inganno,
Lasciami lusingar,
Che più non amo.
Se l'odio è il mio dover,
Barbara, e tu lo sai,
Perchè avveder = mi fai,
Che in van lo bramo.
Se ec. *parte*.

SCENA VII.

Semira.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg' io? Mandane,
(Arbace,
Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ognun m'assale
In alcuna del cor tenera parte.

Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli
(altri
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.
Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato = Agricoltor.
Ma disperde in su l'arene
Il sudor, le cure, e l'arti,
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.
Se ec. *parte*

SCENA VIII.

Gran Sala del Real Consiglio, con Trono da un lato, Sedili dall' altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia vicina al suddetto Trono ec.

Artaserse preceduto da una parte delle Guardie e da Grandi del Regno, seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise.

Art. ECcomi, o della Persia
Fidi sostegni del Paterno Soglio
Le cure a tollerar. *Meg.* Chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.
Art Oh Dei! Vengano. (*parte Meg.*) Io vedo
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCE.

SCENA IX.

Mandane, Semira, Megabiſe, e detto.

Sem. ARtaſerſe, pietà. *Mand.* Signor, ven-
(detta:
D'un Reo chiedo la morte. *Sem* Ed io la
(vita
Chiedo d'un Innocente. *Mand.* Ognun,
(che vedi,
Fuor che Semira, il ſacrificio aſpetta.
Sem Artaſerſe, pietà. *Mand.* Signor, vendetta.
s'inginocchiano.
Art. Sorgete, oh Dio! ſorgete. Il voſtro af-
(fanno
Quanto è minor del mio! E Amico, e Fi-
Artaſerſe ſoſpira (glio
Nel timor di Mandane, e di Semira.
Solo d'entrambe io così provo... ah vieni,
vedendo Artab.
Conſolami Artabano. Hai per Arbace
Difeſa alcuna? Ei ſi diſcolpa?

SCENA X.

Artabano, e detti.

Artab. E' Vana
La tua, la mia pietà. La ſua fal
(vezza
O non cura, o diſpera. *Art.* E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?
Sem Condannarlo? Ah crudel! Dunque ve-
Sotto un' infame ſcure (draſſi
Della Perſia l'onore,

L'Amico d'Artaserse, il Difensore?
Misero Arbace! inutile mio pianto!
Vilipeso dolor! *Art.* Semira a torto
M'accusi di crudel. Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà Custodi,
Arbace a me si guidi. *partono alcune Guardie.*
(Il Padre istesso
Sia Giudice del figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'assolva, se può. *Mand.* Punir nol vuoi,
Se la pena del Reo commetti al Padre.
Art. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fè. *Mand.* Ma sempre è Pa-
(dre.
Dunque così.. *Art.* Così, se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.
Artab. Ah Signor, qual cimento...
Art. Degno di tua virtù. *Artab* Di questa scelta
Che si dirà? *Art.* Che si può dir? Parlate,
a' Grandi.
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.
Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.
Sem Ecco il Germano. *Mand* (Ahimè!) *Art.*
S'ascolti. *va in Trono, e i Grandi siedono*
Artab. (Affetti,
Ah tollerate il freno.)
nell' andarè a sedere al Tavolino
Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno)

SCENA XI.

Arbace con catene fra alcune Guardie, e detti.

Arb. TAnto in odio alla Persia (tun:
Dunque son' io, che di mia rea for
L'in-

L'ingiuſtizie a mirar tutta s'aduna?
Mio Re. *Art.* Chiamami amico: Infin, ch' (io poſſa
Dubitar del tuo fallo, eſſer lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commeſſo. *Arb.* Al Padre! (*Art.* A lui.
Arb. (Gelo d'orror.) *Artab.* Che penſi? Am- (miri forſe
La mia coſtanza? *Arb* Inorridiſco, o Padre
Nel mirarti in quel luogo; e ripenſando
Quale io ſon, qual tu ſei; come poteſti
Farti Giudice mio? Come conſervi
Così intrepido il volto? E non ti ſenti
L'anima lacerar? *Artab.* Quei moti interni,
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io ſia,
Lo ſon per colpa tua. Se a' miei conſiglj
Tu davi orecchio, e ſeguitar ſapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a (queſti
Giudice non ſarei, reo non ſareſti.
Art. Miſero Genitor! *Mand.* Qui non ſi venne
I voſtri ad aſcoltar privati affanni.
O Arbace ſi difenda, o ſi condanni.
Arb. (Quanto rigor!) *Artab.* Dunque alle mie (richieſte
Riſponda il reo. Tu compariſci, Arbace,
Di Serſe l'ucciſor. Ne ſei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno ſdegno ribelle... *Arb.* Il ferro, il ſan- (gue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So, che la colpa mia fanno evidente.
E pur vera non è, sono innocente.

Artab Dimostralo, se puoi: Placa lo sdegno
Dell' offesa Mandane. *Arb.* Ah, se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato
Barbaro Genitor... *Artab.* Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre... *Artab.* (Affetti, ah tollerate
(il freno!)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento. *Art* Ah porgi aita
Alla nostra pietà *Arb.* Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difesa,
Nè motivo a pentirmi; E se mi chiedi
Mille volte ragion di questo eccesso,
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab (O amor di Figlio!) *Mand* Egli ugual-
(mente è reo
O se parla, o se tace Or che si pensa?
Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane? *Mand.* (Al-
(ma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio
Di giustizia, e di fè non visto ancora.
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.
sottoscrive il foglio.

Mand. (Oh Dio!) *Art.* Sospendi, Amico,
Il

Il decreto fatal. *Artab.* Segnato è il foglio;
Ho compito il dover. (*s'alza, e dà il foglio*
(*ad Art*) *Art* Barbaro vanto.
scende dal Trono, e i Grandi si levano
da sedere

Sem. Padre inumano! *Mand* (Ah mi tradisce
(il pianto!)

Arb Piange Mandane! e pur sentissi alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab Di Giudice severo
Adempite ho le parti. Ah si permetta
Agli affetti di Padre
Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona
Alla barbara legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a soffrir. *Arb* Vacilla, o Padre,
La sofferenza mia. Veder recise
Sul verdeggiar le mie speranze; estinti
Su l'aurora i miei dì; vedermi in odio
Alla Persia, all' Amico, a lei, che adoro;
Saper, che il Padre mio...
Barbaro Padre.. (Ah, ch'io mi perdo) Ad-
(dio. *in atto di partire, poi si ferma.*

Artab. (Io gelo.) *Mand.* (Io moro.) *Arb* O
(temerario Arbace,
Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.
Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti
D'un insano dolor. Tutto il mio sangue
Si versi pur, non me ne lagno; e in vece
Di chiamarla tiranna,
Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, basta, pur troppo
Hai ragion di lagnarti;

Ma sappi . . . (Oh Dei !) prendi un abbrac-
(cio, e parti.

Arb. Per quel paterno amplesso,
Per questo estremo addio,
Conservami te stesso,
Placami l'Idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Persia il Fato
Tutto si sfoga in me.
Per ec
parte fra le Guardie, seguito da Megabise, e partono i Grandi.

SCENA XII.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Mand. AH, che al partir d'Arbace
Io comincio a provar, che sia la
(morte!
Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o Man-
(dane,
Soddisfatto il tuo sdegno. *Mand.* Ah scel-
Fuggi dagli occhi miei. (lerato!
Artab Dunque la mia virtù ... *Mand* Taci inu-
Di qual virtù ti vanti? (mano:
Ha questa i suoi confini; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si crede.
Artab. Ma non sei quella istessa,
Che sin' or m'irritò? *Mand.* Son quella
(e sono
Degna di lode: E se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di

Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar; ſalvare un figlio
Artabano doveva. A te l'affetto,
L'odio a me conveniva. Io l'intereſſe
D'una tenera Amante
Non dovevo aſcoltar. Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblìo:
Queſto era il tuo dover, quello era il mio.

Va tra le ſelve ircane
Barbaro Genitore;
Fiera di te peggiore,
Moſtro peggior non v'è.
Quanto di reo produce
L'Africa al Sol vicina,
L'inoſpita marina,
Tutto s'aduna in te.
Va ec. *parte.*

SCENA XIII.

Artaſerſe, Semira, ed Artabano.

Art. QUanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del noſtro Arba-
(ce a danno!
Sem. Inumano, tiranno!
Così preſto ti cangi?
Prima uccidi l'Amico, e poi lo piangi?
Art. All' arbitrio del Padre
La ſua vita commiſi;
Ed io ſono il tiranno, ed io l'uccisi?
Sem. Queſt'è la più ingegnoſa
Barbara crudeltà, Giudice il Padre
Era ſervo alla legge. A te Sovrano

La legge era vassalla. Ei non poteva
Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,
Che godi di veder svenato un figlio
Per man del Genitore,
Che amicizia non hai, non senti amore.

Per quell'affetto,
Che l'incatena,
L'ira depone
La Tigre Armena,
Lascia il Leone
La crudeltà.
Tu delle Fiere
Più fiero ancora,
Alle preghiere
Di chi t'adora
Spogli il tuo petto
D'ogni pietà.
Per ec. *parte.*

SCENA XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Art. DEll'ingrata Semira
I rimproveri udisti? *Artab.* Udisti (i sdegni
Dell'ingiusta Mandane?
Art Ah quanto in un sol giorno,
Quanto perdo, Artabano! *Artab.* Ah non (lagnarti:
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro
Più misero son'io.
Art. Grande è il tuo duol, ma non è lieve il (mio. *parte.*

SCENA XV.

Artabano.

SOn pur ſolo una volta, e dell'affanno
Reſpiro in libertà: quaſi mi perſi
Nel ſentirmi d'Arbace
Giudice deſtinar. Ma ſuperato,
Non ſi penſi al periglio:
Salvai me ſteſſo, or ſi difenda il Figlio.
Così ſtupiſce, e cade
Pallido, e ſmorto in viſo,
Al fulmine improvviſo
L'attonito Paſtor.
Ma quando poi s'avvede
Del vano ſuo ſpavento,
Sorge, reſpira, e riede
A numerar l'armento
Diſperſo dal timor.
Così ec. *parte.*

Fine dell' Atto *Secondo.*

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Interno di Castello, nel quale è ritenuto prigione Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. PErchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir?
,,A chi vive in lieta sorte,
,,E' sollecito il morir.

Art. Arbace. *Arb.* Oh Dei, che miro! In (questo albergo
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

Art. Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della Reggia, i passi affretta;
Fuggi cauto da questo
In altro Regno, e quivi
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
Perchè debbo fuggir? *Art.* Se reo tu sei,
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti; E se innocente, io t'of- (fro
Quello scampo, che solo

Puoi

Puoi tacendo ottener. *Arb* In faccia al Mon- (do
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,
Se all' Amico conservo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.
Art Sensi non anco intesi
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace
Non perdiamo i momenti.
Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese; e allora... *Art.* Ah (parti:
Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss' io; Re te'l comando.
Arb Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto
Il Cielo i voti miei; e resti a lui
Quella pace, ch' io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla Patria, e all' Amico io non ritor-
no. *parte.*

SCENA II.

Artaserse.

QUella fronte sicura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un' alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.
Nuvoletta esposta al Sole
Spesso il giorno adombra, e vela,
Ma non cela il suo splendore,
E più vago ancor lo fa.
Copre invan le basse arene
Picciol Rio col velo ondoso,

Che

Che rivela il fondo algoſo
La chiarezza dell' umore,
La nativa ſua beltà.
Nuvoletta ec. *parte*.

SCENA III.

Artabano con ſeguito di Congiurati, poi Megabiſe, tutti da' Cancelli, a guardia de' quali reſtano i Congiurati.

Artab. Figlio, Arbace, ove ſei? Compagni,
Cuſtodite l'ingreſſo. (intanto *entra fra le ſcene a mano deſtra*.
Meg. E ancor ſi tarda? *alli Congiurati*.
Ormai tempo ſarìa... Ma qui non vedo
Nè Artabano, nè Arbace!
Che ſi fa? Che ſi penſa? In tanta impreſa,
Che lentezza è mai queſta?
Artabano, Signore..
entrando fra le ſcene a mano ſiniſtra.
Artab. O me perduto!
uſcendo dall' iſteſſo lato, per il quale entrò, ma da ſtrada diverſa.
Non trovo il Figlio mio. Gelar mi ſento.
Temo... Dubito... Aſcoſo
Forſe in queſt'altra parte io non in vano...
Megabiſe! *incontrandoſi in Megabiſe, quale eſce dall' iſteſſo lato, per il quale entrò, ma da ſtrada diverſa*.
Meg. Artabano!
Artab. Trovaſti Arbace? *Meg.* E non è teco?
(*Artab* Oh Dei!
Creſcono i dubbj miei. *Meg* Spiegati, parla:
Che fu d'Arbace? *Artab.* E chi può dirlo?
(Ondeggio
Fra

Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!
Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede. *Artab.* E quale (impresa
Vuoi, ch'io pensi a compir, perduto il (Figlio?
Meg Signor, che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i Reali Custodi, ed io le schiere?
Risolviti: a momenti
Va del Regno le leggi
Artaserse a giurar. La sacra Tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor, cure sì grandi? *Artab.* Amico,
Se Arbace io non ritrovo,
Per chi debbo affannarmi? *Meg* Estinto, o (vivo,
Dalla tua mano aspetta
Il Regno, o la vendetta. *Artab.* Ah questa (sola
In vita mi trattien. Sì, Megabise,
Guidami dove vuoi; di te mi fido.
Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Ardito ti renda
T'accenda = di sdegno
D'un figlio = il periglio,
D'un Regno = l'amor.
E' dolce ad un'alma,
Che aspetta = vendetta,
Il perder la calma
Fra l'ire del cor. Ardito ec. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Artabano, e Congiurati.

TRovaste avversi Dei
L'unica via d'indebolirmi: al solo
Dubbio, che più non viva il Figlio amato,
Timido, disperato
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo.
Figlio, se più non vivi,
Morrò: ma del mio fato
Farò, che un Re svenato
Preceda messaggier.
In fin, che il Padre arrivi,
Fa, che sospenda il remo
Colà sul guado estremo
Il pallido Nocchier.
Figlio ec. *parte.*

SCENA V.

Gabinetto negli Appartamenti
di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. O Che all' uso de' mali
Istupidisca il senso, o ch' abbian (l'alme
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda; io per Arbace
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
L'infelice vivrà. Se fosse estinto,
Già pur troppo il saprei. *Sem* Alfin potrai
Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.
Mand. Forse il Re sciolse Arbace? *Sem.* Anzi
(l'uccise.
Mand.

Mand. O presagi fallaci! *Sem* Ecco adempito
Il tuo genio crudel. Ti basta? o vuoi
Altre vittime ancor? Parla. *Mand.* Ah Se-
(mira,
Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi. *Sem.* Alma non vidi
Della tua più inumana. Al caso atroce
Non v'è ciglio, che sappia
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto.
Mand. Picciolo è il duol, quando permette il
Mi credi spietata? (pianto.
Mi chiami crudele?
Non tanto furore,
Non tante querele;
Che basti il dolore
Per farmi morir.
Quell' odio, quell' ira
D'un' alma sdegnata,
Ingrata Semira
Non posso soffrir.
Mi ec. *parte.*

SCENA VI.

Semira.

FOrsennata, che feci? Io mi credei
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora,
Che insultando Mandane,
Qualche ristoro a questo cor desìo,
Il suo trafiggo, e non risano il mio.
Non è ver, che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d'un ciglio lagrimar.

Che

Che l'esempio del dolore
E' uno stimolo maggiore,
Che richiama a sospirar.
Non ec. *parte.*

SCENA VII.

Arbace, poi Mandane.

Arb. NE' pur qui la ritrovo. Almen vor-
Dell'amata Mandane (rei
Calmar gli sdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò.. ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola, oh Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei.

si ritira in disparte inosservato.

Mand Olà, non si permetta in queste stanze
A veruno l'ingresso.

ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine, rientra nella scena, d'onde è uscito Arbace.

Eccovi alfine
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro Amante
Versai, barbara, il sangue. Il sangue mio
E' tempo di versar.

impugna uno stilo in atto d'uccidersi.

Arb. Fermati. *Mand* Oh Dio!

vedendo Arbace, le cade lo stilo.

Arb Qual'ingiusto furor... *Mand.* Tu in que-
(sto luogo!
Tu libero! Tu vivo! *Arb* Amica destra.
I miei lacci disciolse. *Mand.* Ah fuggi, ah
(parti:
Mi-

Misera me! Che si dirà, se alcuno
Qui ti ritrova? Ingrato
Lasciami la mia gloria. *Arb.* E chi poteva,
Mio Ben, senza vederti
La Patria abbandonar? *Mand.* Da me che
(vuoi?
Perfido, Traditor... *Arb.* No, Principessa,
Non dir così. So, ch' hai più bello il core
Di quel, che vuoi mostrarmi; e a me palese,
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.
Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro
Senza il voto dell' alma
Per uso favellò. *Arb* Ma pur son' io
Ancor la fiamma tua. *Mand.* Sei l'odio mio.
Arb. Dunque, crudel, t'appaga;
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.
presentandole la spada nuda.
Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.
Arb E' ver, perdona, errai:
Ma questa mano emenderà... *in atto d'ucci-
(dersi.* *Mand.* Che fai?
Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un' ombra di valor. *Arb* Barbara, ingrata,
Morrò, come a te piace; *getta la spada.*
Torno al Carcere mio. *in atto di partire.*
(*Mand.* Sentimi, Arbace.
Arb. Che vuoi dirmi? *Mand.* Ah nol so *Arb.*
(sarebbe mai
Quello, che mi trattiene,
Qualche resto d'amor? *Mand.* Crudel, che
(brami?
Vuoi

Vuoi vedermi arroſſir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più. *Arb.* Tu m'ami an-
(cora,
Se a queſto ſegno a compatirmi arrivi.
Mand. No, non crederlo amor; ma fuggi, e
(vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara,
Ma ſe mi nieghi amore,
Cara mi fai morir.

Mand. Oh Dio, che pena amara!
Ti baſti il mio roſſore;
Più non ti poſſo dir.

Arb. Sentimi ... *Mand* No. *Arb.* Tu ſei ...

Mand. Parti dagli occhi miei,
Laſciami per pietà.

a 2. Quando finiſce, o Dei!
La voſtra crudeltà.

a 2. Se in così gran dolore
D'affanno non ſi muore,
Qual pena ucciderà?
Tu ec. *partono.*

SCENA VIII.

Luogo magnifico deſtinato per la Coronazione di Artaſerſe. Trono da un lato con ſopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo acceſa con ſopra Simulacro del Sole.

Artaſerſe, ed Artabano con numeroſo ſeguito, e Popolo.

Art. A Voi, Popoli, io m'offro
Non men Padre, che Re. Siatemi
Più Figlj, che Vaſſalli. (voi

Eſ-

Eſecutor geloſo
Delle Leggi io ſarò. Perchè ſicuro
Ne ſia ciaſcun, ſolennemente il giuro.

una Comparſa reca una Sottocoppa con la Tazza.

Artab. Ecco la ſacra Tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte. *porge la Tazza ad Art.*
Compiſci il rito. (e beverai la morte.)

Art. Lucido Dio, per cui l'April fioriſce,
Per cui tutto nel Mondo e naſce, e muore;
Volgiti a me: ſe il labbro mio mentiſce,
Piombi ſopra il mio capo il tuo furore.
E ſi cangi, or che bevo, entro il mio ſeno
La bevanda vital tutta in veleno.

in atto di bevere.

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. AL riparo, Signor. Cinta la Reggia
Da un Popolo infedel, tutta riſuo-
Di grida ſedizioſe, e la tua morte (na
Si procura, e ſi chiede.

poſa Art. la Tazza ſu l'Ara.

Art. Numi! *Artab.* Qual' Alma rea mancò di
Art. Ah, che tardi il conoſco; (fede?
Arbace è il traditore. *Sem.* Arbace eſtinto!
Art. Vive, vive l'ingrato. Io lo diſciolſi
Empio con Serſe, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi deſtina:
Io ſteſſo fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua diſe-
Baſta ſolo Artabano. (ſa

Art. Sì; corriamo a punir.., *in atto di partire.*

SCE-

SCENA X.

Mandane, e detti.

Mand. FErma, o Germano;
Gran novelle io ti reco.
Il tumulto svanì. *Art.* Fia ver? E come?
Mand. Già la Turba ribelle
Seguendo Megabise, era trascorsa
Fino all'Atrio maggior. Quando chiamato
Dallo strepito insano accorse Arbace.
Che non fe', che non disse in tua difesa
Quell'anima fedele!
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L'indegno Megabise;
Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.
Artab. (Incauto Figlio!) *Art.* Un Nume
M'inspirò di salvarlo. E' Megabise
D'ogni delitto autor *Artab.* (Felice ingan-
Art. Il mio diletto Arbace (no!)
Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. ECco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.
Art. Vieni, vieni al mio sen. Perdona ami-
S'io dubitai di te. Troppo è palese (co,
La tua bella innocenza. Ah fa, ch'io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel Popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciaro,
Che in tua man si trovò, della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo. *Arb* S'io meritai, Signore,
Qualche premio da te; lascia, ch'io taccia:

Il mio labbro non mente.

Art. Giuralo. Ecco la Tazza
Al rito necessaria, e seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto. *Mand.* (Ecco il mio Ben
(fuor di periglio)

Artab. (Che fo? Se giura, avvelenato è il Fi-
(glio.) *Arbace prende in mano la Tazza.*

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce.

Artab. (Misero me!) *Arb. Se il labbro mio mentisce,*
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital... (in atto di bere.) *Artab* Fer-
(ma: è veleno.

Art. Che sento! *Arb.* Oh Dei! *Art.* Perchè
(finor tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai. *Art* Ma qual
(furore

Contro di me? *Artab.* Dissimular non giova.
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il regio sangue
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro,
Per celarlo, io gli diedi. Il suo silenzio
Era pietà di Figlio.
Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei la vita, e il Regno.

Art. Empio morrai. *Artab* Noi moriremo
(insieme. *snuda la spada, e seco Art.*
in atto di difesa.

Arb. Padre, che fai? *Artab.* Voglio morir da
(forte.

Arb.

Arb Deponi il ferro, o beverò la morte.
in atto di bere.
Artab. Fermati, Figlio ingrato.
Vuoi, che per troppo amarti un Padre cada?
Vincesti, ingrato Figlio; ecco la spada.
getta la spada, e le Guardie lo arrestano.
Mand. O fede! *Sem.* O tradimento! *Art.* Olà,
(Artabano
A morir si conduca. *Arb* Oh Dio! fermate.
Signor pietà. *Art.* Non la sperar per lui.
Troppo enorme è il delitto. Io non con-
(fondo
Il reo coll' innocente. A te Mandane
Sarà Sposa, se vuoi. Sarà Semira
A parte del mio Trono;
Ma per quel Traditor non v'è perdono.
Arb. Toglimi ancor la vita. Al regio piede
s'inginocchia.
Chi ti salvò, ti chiede
Di morir per un Padre. In questa guisa
S'appaghi il tuo desìo:
E' sangue d'Artabano il sangue mio.
Art. Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto.
Chi resister ti può? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroso esiglio;
E doni il tuo Sovrano
L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.
Coro. Giusto Re, la Persia adora
La clemenza assisa in Trono,
Quando premia col perdono
D'un Eroe la fedeltà.
La giustizia è bella allora,
Che compagna ha la pietà.

FINE DEL DRAMMA.